

EDITORIALE

LA FORMAZIONE
AL VOLONTARIATO:
QUESTIONE DI VITA

«**P**er vincere la sfida, di conservare la sua identità, il volontariato deve curare una formazione profonda che gli consenta di attuare le sue funzioni essenziali, che sono anticipazione di risposte a bisogni emergenti fino a che le istituzioni non se ne facciano doverosamente carico, di integrazione di servizi esistenti, di controllo e di stimolo delle istituzioni, di promozione della cultura e della solidarietà nella società.

In questo senso, qualcuno dice che i volontari devono diventare professionisti. Sembra un'illusione un po' demagogica e assai pericolosa. Invece i professionisti potrebbero diventare volontari e aiutare chi è al fronte a compiere meglio i servizi che va a compiere. Ne avrebbero vantaggio certamente i volontari; ne ricaverebbero vantaggio anche i professionisti, che avrebbero l'opportunità di venire a contatto dal di dentro con il mondo della povertà e dell'emarginazione e ne uscirebbero arricchiti in umanità; ne avrebbero vantaggio soprattutto i destinatari dei servizi, che riceverebbero prestazioni migliori. La vita del volontariato ha di fronte diverse sfide per il futuro.

Le saprà cogliere con coraggio e lungimiranza? Dipende anche da quanta e quale formazione viene data ai volontari. Alla luce di questa considerazione, non sempre è cosa saggia distribuire i fondi per finanziare "progetti" di volontariato. A tempi brevi può sembrare la cosa più produttiva. A tempi lunghi - parliamo di sfide del futuro - il volontariato non ha tanto bisogno di soldi quanto di formazione: di soldi, come abbiamo già detto in altre occasioni, il volontariato può anche morire».

Mons Giovanni Nervo
"Ha un futuro il volontariato"
EDB 2007

DALL'OTTOBRE SCORSO

INSIEME PER DIFFONDERE UNA CULTURA DI GRATUITÀ

Valli Varesine, iniziati gli incontri di formazione per i volontari dei Centri di Ascolto di Cunardo e Cuveglio

Il 9 ottobre 2009 ha avuto inizio il primo di cinque incontri di formazione base, itinerante, per i nuovi volontari dei Centri di Ascolto di Cunardo e Cuveglio. Il percorso educativo ha avuto come relatori Roberto Bernasconi, direttore della Caritas diocesana, Luigi Nalesso, operatore diocesano, il dottor Luigi Pala, psicologo e Sarah Spadaccini, assistente sociale.

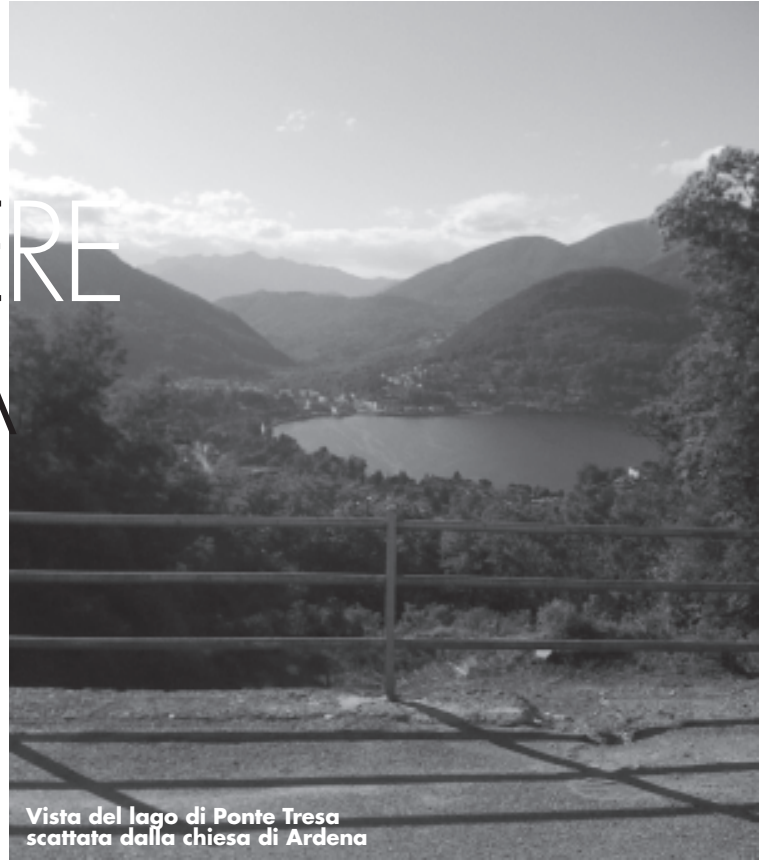
Le tematiche trattate sono state improntate sull'aspetto caritativo, sulle motivazioni del volontario, sulla relazione di aiuto e tecnica dell'ascolto e sulla collaborazione fra i servizi sociali presenti sul territorio. L'obiettivo di questi incontri è aiutare i volontari a prendere coscienza di cosa significhi vivere la carità e risvegliare in ciascuno di loro il bisogno di formazione che si fa passione educativa. Lo scopo è imparare e diffondere una cultura di **gratuità** in una società dove è imperante trarre da ogni situazione solo il profitto individuale; di **essenzialità** contro la cultura del consumismo e del superfluo.

A questo percorso formativo ha fatto seguito, mensilmente, l'incontro di verifica e approfondimento tenuto dall'assistente dei Centri di Ascolto don Francesco Donghi.

Sabato 19 giugno, al santuario di Ardena, i volontari dei due Centri di Ascolto si sono riuniti per un momento conclu-

sivo, iniziato con la santa messa celebrata da don Francesco, e proseguito con Luigi Nalesso, operatore diocesano.

Luigi ha introdotto un momento di verifica sull'esperienza soprattutto dei nuovi volontari, e sulla relazione sociale



Vista del lago di Ponte Tresa scattata dalla chiesa di Ardena

dell'anno 2009. Per il Centro di Ascolto, quest'ultima è lo strumento di comunicazione con il proprio territorio, ne descrive le caratteristiche interpretandone le sofferenze, i bisogni, le problematiche, ma anche evi-

denziandone le risorse.

Tutti i volontari apprezzano momenti come quello trascorso ad Ardena, perché è un'occasione di scambio, confronto e relazione tra loro e con i responsabili diocesani.



Volontari
Centro
di Ascolto

LA TESTIMONIANZA DI UN VOLONTARIO

«Saper ascoltare, il segreto per comprendere l'altro»

Sono entrato nel gruppo Caritas in punta di piedi, pensando di dover imparare osservando e rispettando le dinamiche e gli equilibri all'interno dello stesso. Ho seguito e apprezzato le indicazioni dei coordinatori che, cinque anni fa, hanno fondato il C.d.A. come espressione della Caritas Zonale, sostenuto dalla Caritas Diocesana, e hanno contribuito alla crescita dello stesso fino all'apertura di una seconda sede.

Ho superato il traguardo dei 60 anni e per la prima volta nella vita ho scelto di impegnarmi nel volontariato. Dopo il corso di formazione base mi sono reso disponibile a collaborare per entrambe le sedi. Ho vissuto intensamente e ho apprezzato l'esperienza fin qui fatta, dove dopo poche lezioni teoriche, affiancato dai volontari con 5 anni di esperienza, ho iniziato i colloqui. Ho potuto così sperimentare la realtà complessa dell'ascolto, verificandomi

nella mia disponibilità e capacità nella relazione con l'Altro. In uno dei primi colloqui, la persona si è rivolta a noi con una richiesta precisa (soldi) descrivendo anche la sua situazione familiare: ho ascoltato, osservato e colto che in realtà il suo vero bisogno era un altro: il difficile rapporto con il coniuge. Questa mia esperienza mi ha reso ancor più consapevole di quanto sia importante e necessario nella relazione essere disponibili, liberi da pregiudizi e accoglienti. Infatti, questo colloquio, sfociato poi nella **com-**preensione, si è rivelato fondamentale nell'ascolto dell'utente e prezioso a livello personale. Tanto che dopo 5 mesi di servizio al C.d.A. sono arrivato a capire che **ascoltare** e **sentire** sono modalità di relazione profondamente diverse.

Collaborando in entrambe le sedi ho la possibilità di conoscere e sperimentare due realtà differenti, per tipologia di utenti, per diversità di territorio e

anche l'opportunità di conoscere meglio tutti i volontari. A questo proposito ci siamo ritrovati tutti ad Ardena, che è stata l'occasione per vivere e approfondire il lavoro svolto al C.d.A. e contemporaneamente conoscerci un po' di più.

Giornata preziosa, perché nelle ore di presenza al C.d.A., non c'è il tempo per poter chiacchierare tra noi, quindi mi auguro che incontri come questo siano più frequenti in quanto il gruppo si consolida, accresce le proprie competenze, affina i talenti al servizio della comunità.

Concludo il racconto di questa mia esperienza, dicendo che la strada da percorrere per un volontario del C.d.A. è lunga, in modo particolare sento la necessità di conoscere e sperimentare cosa vuol dire **"lavorare in rete"**, e quali collaborazioni e impegni possiamo chiedere ai vari soggetti istituzionali.

(R.R.)